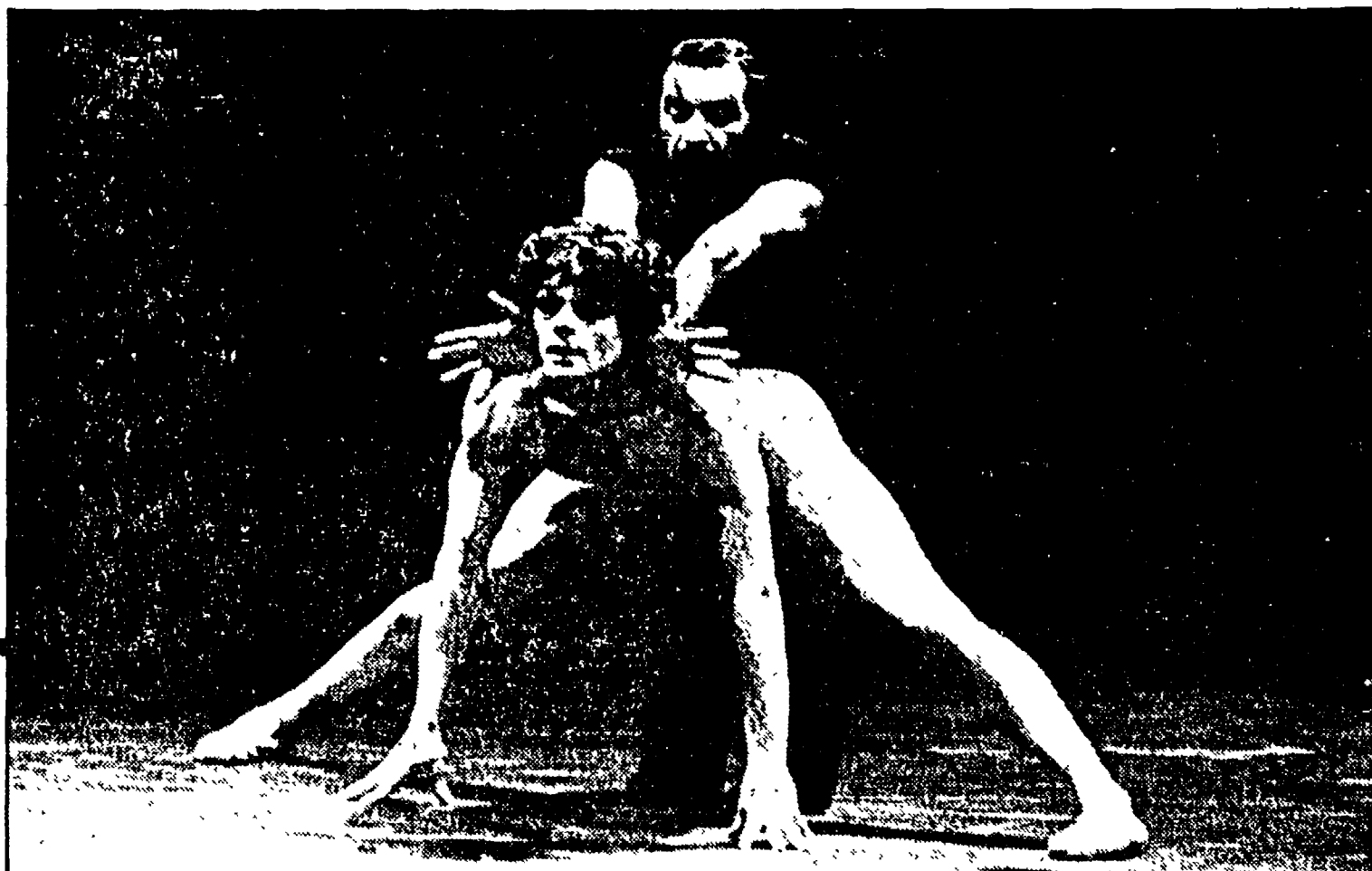


Qui accanto, Béjart durante le prove di uno spettacolo. Sotto, un momento del «Bolero» di Ravel



Danza Dopo il successo di Reggio Emilia, il Balletto del XX Secolo andrà alla Scala col «San Sebastiano» di Debussy

Se è Béjart, allora è Bolero

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — L'arrivo (o il ritorno) di Maurice Béjart in Italia è sempre un avvenimento eccezionale. Quest'anno, se l'è assicurato in esclusiva il Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia che per le tre recite del Ballet du XX^e siècle ha venduto 4500 biglietti riuscendo a contenere a stento l'euforia degli spettatori paganti e quella dei rimasti fuori.
Dalle sei della mattina del 25 aprile la gente ha iniziato a fare la coda al botteghino; non era successo la stessa cosa per l'arrivo a Reggio Emilia della mitica compagnia di Martha Graham anche se il teatro, alla fine, risultava ugualmente strapieno.
Ma si sa, Béjart in Europa, da noi soprattutto, esercita un fascino del tutto particolare: è il coreografo che per primo ha portato la danza nei grandi palazzi dello sport, il primo che abbia tentato — riuscendoci — di avvicinare il mondo del balletto a un pubblico popolare. E si può immaginare quale ovazione gli abbia tributato la platea di Reggio Emilia che, caso unico in Italia, ha il piacere di seguire tutto l'anno, senza soluzione di continuità, danze coreografate e ballerini di ogni genere.
Quando Maurice Béjart ha fatto la sua apparizione al termine Bolero interpretato per la prima volta in Italia

da Maria Grazia Galante, l'applauso del pubblico è salito alle stelle. In carne e ossa, l'uomo che da più di vent'anni regge le sorti del Ballet du XX^e siècle e, qualcuno dice, quelle della coreografia contemporanea, non poteva non aggiungere nuovi jans alla lunga lista dei suoi sostenitori. Spenseri o perlomeno affievoliti la cosa polemica con il direttore dell'Opéra di Parigi, Rudolf Nureyev (sul palcoscenico parigino Béjart ha avuto un ruolo di primo piano), non gli ha impedito di proseguire la sua avventura. Ma abbandoniamo per un attimo le avventure dell'artista che potrebbe diventare il direttore della nuova Opéra de la Danse in costruzione a Parigi, per occuparci della sua compagnia.
Privi di alcuni elementi storici come Jorge Donn e Patrice Chéreau e impediti, rispettivamente, dal Ballet du XX^e siècle e dall'altro una Suite di Dionysos, Sonate a Trois tratto da A porte chiuse di Sartre (colleto da Béjart nel 1959) e infine Bolero. Nel pomeriggio di oggi, invece, Sette danze greche e Mahler Adagietto sostituiscono il bigno di Dionysos. Diciamo



subito che neanche nel formato ridotto questa creazione, nata per il Teatro alla Scala due anni fa, acquista un vero valore culturale. A suo tempo commentammo che non basta evocare i nomi di Dionysos, di Wagner, di Nietzsche, di Glove, di Semel e dell'Uomo con la maschera per comporre le radici della sua tragedia contemporanea e i suoi conflitti mitologici e filosofico-letterari a cavallo tra Occidente e Oriente. L'impressione, così come viene spiegata da Béjart (con le scene di Tadanori Jokoo e i costumi di Gianni Versace) non è solo titanica (al titanismo Béjart è abituato da sempre), ma equivoca, spicciola, più esplicita che interiorizzata in una danza davvero originale.
Anche nella Suite di Dionysos, Béjart mescola strati di generazioni umane; fissa una taverna uomini della Grecia antica (c'è il bravo danzatore Philippe Lizon) e contemporanea, nazisti, prostitute. Evoca l'immagine di Glove nel corpo di un possente gerarca di colore (Ronald Perry) e di Semel in quello di una danzatrice bella e lucente (Cecilia Montes-Ruiz), fortunatamente, il fa danzare in un'atmosfera di eleganza, suggestiva che ci libera dalle incalzanti sovrastrutture dell'operazione. Il nuovo finale della Suite riconferma, il coreografo sta, infatti, prepa-

con una grande massa in rosso.
Altro impatto propone l'Antico Sonate a Trois che pure vive di ispirazioni letterarie. Nel 1959, Maurice Béjart non si sentiva ancora un profeta: il terzo che, come nell'opera di Sartre, si dilania tra amici etero e omosessuali, è perciò solo mirabilmente danzato e vissuto (da Shonach Mirk, Colleen Neary, e Marco Berliet). È ricco di movimento e di tensioni coreografiche, e di movimento che salgono e decessono sui toni della musica di Bela Bartok. Certo, il clima è datato (esistenzialista), ma non ci sono congelanti infiltrazioni di pensiero puramente letterario e la danza vive per quello che è, per come si vede con le sue linee pure e impure, sul palcoscenico, lontano da Sartre e dalle sue parole.
Le parole del Bolero, ormai, le conosciamo tutti. Sensualità, aggressività, esotismo. Il motivo è con la musica di Maurice Ravel fino all'orgasmo. Maria Grazia Galante, nuova stella del Ballet du XX^e siècle, regala alla figura della protagonista che danza sul tavolo arantista la sua bellezza pura e il suo candore più orientale. Il suo candore più innocente che malizioso resiste all'abbraccio di Eros.
Ma l'impegno italiano di Béjart non finisce qui. Il coreografo sta, infatti, prepa-

Torino, un museo nuovo per il cinema

Dalla nostra redazione
TORINO — Tutto il cinema in un antico palazzo. Il palazzo è quello degli Stessi, situato a Torino nella centrale via Po, le cui strutture interne crollarono improvvisamente il 2 giugno dell'84. Fortunatamente non vi furono vittime. L'edificio, costruito tra il Sei e il Settecento come ricovero per i poveri della città (gli Stessi erano quelli dell'araglie che contribuirono alla sua costruzione), al momento del crollo era completamente vuoto. Rimase intatto solo le mura

esterne. Entro (circa) tre anni, il palazzo degli Stessi, completamente ristrutturato, diventerà la sede di una sorta di «cittadella del cinema» torinese. Ospiterà infatti il prestigioso Museo Nazionale del Cinema attualmente inagibile nella sua vecchia sede di palazzo Chiabrese (fu creato nel 1941 dalla sua ex-direttore, Maria Adriana Prolo), il Festival del Cinema giovani e del Cinema sportivo, l'archivio cinematografico della Resistenza (laboriosamente costruito da Paolo Gobetti), le sedi dell'Alce, del Movie-club e del Museo della Radio e della Televisione. Inoltre, un vecchio cinema, situato nei pressi del palazzo degli Stessi, il Massimo, anch'esso attualmente chiuso per motivi di sicurezza (una delle tante conseguenze del cosiddetto «effetto Statuto») sarà trasformato entro un anno in multisala, per poter ospitare le varie manifestazioni cinematografiche collegate all'attività del Museo e delle altre associazioni, concentrate nella «cittadella» di via Po. Un progetto indubbiamente impegnativo, alla cui realizzazione fornirà un essenziale contributo la Cassa di Risparmio di Torino, con uno stanziamento di due miliardi. L'iniziativa è stata presentata ed illustrata nei dettagli, in una conferenza stampa svoltasi nella sede dell'Istituto bancario torinese dal presidente della Crd, professor Enrico Filippo, dal sindaco Cardetti, dagli assessori alla Cultura del Comune e della Regione Piemonte e Alberton e dal dottor Lorenzo Venturoli, presidente del Consiglio d'amministrazione del Museo nazionale del cinema. n. f.

Musica Per l'agitazione dei lavoratori salta la «prima» di Berio prevista martedì 29

Maggio '86: chiuso per sciopero

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Lo scorso autunno saltarono tutte e cinque le repliche del Balletto in maschera con Pavarotti. Adesso, in questa primavera ineccezionale e dai toni autunnali, rischia di saltare la vera storia di Luciano Berio e Italo Calvino, spettacolo inaugurale del Maggio fiorentino, un appuntamento di risonanza mondiale. Il teatro Comunale di Firenze somiglia sempre più a una terra di nessuno. Sul suo mitico palcoscenico si affollano fantasmi di opere annullate e mai fatte.
Questa volta a tirare fuori i cadaveri dagli armadi e a scendere sui piedi di guerra sono i lavoratori del teatro fiorentino che dopo un'infocata assemblea hanno deciso di bloccare la prima del Maggio prevista per martedì sera alle otto. L'altra volta, per il Balletto in maschera, erano stati gli attori a scioperare. E fu sciopero ad oltranza. Ora, invece, i professori si fanno da parte (hanno perfino proclamato il silenzio stampa) e lasciano agli altri lavoratori del teatro l'onore e l'onere della nuova battaglia.

Ma che cosa succede nel teatro di Corso Italia? Che cosa lo ha fatto scioperare in una specie di Beirut divisa in fazioni slegate e in lotta, una contro l'altra, secondo una definizione usata dal sindaco di Firenze Massimo Boglianchino, uno che di teatri d'opera se ne intende?
Tutto cominciò sedici mesi fa, e precisamente il 21 gennaio del 1985, quando fu messo sul tavolo il rinnovo del patto integrativo aziendale. Le cose filarono lisce fino alla notte del 29 aprile, la notte in cui l'ipotesi d'accordo sottoscritta da tutti i lavoratori del Comune fu bocciata dal Consiglio d'amministrazione. Da allora il teatro fiorentino non ha più avuto pace, nemmeno l'arrivo del nuovo sovrintendente, Giorgio Vidusso, una nomina scaturita dopo lunghe e sofferenti trattative, e la nomina del nuovo Consiglio d'amministrazione sembrano aver debilitato il male oscuro che mina il Comune e che rincerdelisce in occasione delle prime.
Non si tratta solo di questioni di soldi. Questo il ritorno, in tempi diversi, di orchestrali e lavoratori del Comune. Il problema è il riconoscimento delle differenti professionalità esistenti in teatro. E il problema è anche strutturale, riguarda il funzionamento dell'intera macchina del Comune. «Siamo stanchi di arrangiarci. Ci mancano figure chiave: non c'è il direttore artistico, non c'è il direttore di ballo, non c'è il direttore dell'allestimento scenico. Sono posti scoperti da tempo e nessuno se ne preoccupa» dicono i rappresentanti del consiglio d'azienda.

L'ultima parola però non è stata ancora detta ed è prematuro mettere una pietra sopra sulla prima della Vera storia. I lavoratori assicurano che c'è ancora margine per un ripescaggio in zona Cesarini dello spettacolo inaugurale. Le ore sono contate, ma se venisse un «segnale concreto» da parte del Consiglio d'amministrazione, i lavoratori sono pronti a tornare al loro posto e a far andare la nave in porto. «Non chiediamo la luna, assicurano, «ma diciamo sedici mesi di attesa non possiamo più accontentarci di promesse vaghe: vogliamo fatti». Sospense quindi sulla prima della Vera storia, lo sciopero potrebbe anche essere revocato e, in fotografia, Berio e i suoi compagni potrebbero tagliare il traguardo inaugurale del quarantunesimo Maggio fiorentino. Ma può anche succedere il contrario: allora a saltare non sarebbe solo la prima rappresentazione e si replicherebbe la vicenda del Balletto in maschera. Il sindaco Boglianchino, che è anche presidente del Comune, ha convocato con un fonogramma i lavoratori del teatro alle nove di domenica in Palazzo Vecchio per tentare il tutto per tutto a sole trentacinque ore dal debutto.

Antonio D'Orico

critica marxista

2-3 1986

Cambiare in Italia. Il Pci al suo XVII Congresso

Il Psi, la Dc e i comunisti. Intervista con A. Natta

Interventi di Badaloni Castagnola Di Meo Ottolenghi Pizzinato Prestipino Silvestrini Turpi Turco Zanardo

A. Smargiase Cronologia dell'attività del Pci 1972-1985

numero fascicolo L. 12.000 - abbonamento annuo L. 32.000 - L. C. P. n. 502013 - intestato al Editore Rizzoli - via Sesto 90 - 00198 Roma - tel. 06/86.63.83

La mostra I quadri di Pini dedicati al danzatore spagnolo

Con Gades il flamenco sulla tela

sintonia con la poesia e la musica come in grandi momenti avviene. Il rosso e il nero delle vesti di Kraus, il blu della veste di Werther tirati in mille pieghe come se soffiasse un vento selvaggio e omicida fanno un'immagine liricamente incandescente mentre la bellezza della donna e dell'angelo annunciante sta alta come un passaggio di cirri nel cielo.
C'è, poi, un altro grande dipinto «Angelo della bellezza conosci tu...» del 1985-86 dove l'angelo col teschio viene dal mare, in una città in-



Antonio Gades ritratto da Giuliano Pini

centiata e in rovina, muovendo implacabile col suo annuncio verso un gruppo di vecchi sbranati da cani. Qui tutto è livido e colorito dalle fiamme e non c'è Gades e non c'è Kraus a vegliare l'apocalisse: gli uomini vanno a picchi senza pietà e consolazione. In altri dipinti di minore formato ma di straordinaria monumentalità, Giuliano Pini ha fissato la figura di Antonio Gades. In un ritratto piccolo è avvolto, anzi serrato nella veste rossa sul giubbotto nero, la testa bellissima con la pelle colorata e tirata sulle ossa del

volto aguzzo, i capelli nerissimi striati di blu contro il fondo rosso sangue marco: l'occhio chiuso e la lunga mano protesa pensano a quella parte di mondo che tocca all'uomo, a tutti gli uomini.
In un altro ritratto di maggior formato la figura di Gades a mezzo busto sta contro il sole al tramonto, camicia bianca e manto azzurro come onda di mare che lo avvolge; gli occhi chiusi, alza una mano sul teschio che gli sta davanti e sembra parlargli come faceva il vecchio Gerolamo di Leonardo e Caravaggio. Qui, forse, Antonio Gades non ha più gesto ed ha consumato coi suoi passi tutto lo spazio della vita. C'è un coltello che lo aspetta, ma è ugualmente, umanamente splendido.
Il fiorentino Giuliano Pini è riuscito a fare di Gades un personaggio emblematico del tempo che viviamo come Schumann e Ciaikovski fecero del Manfred di Byron. Le radici del grido sono state da un verso di Garcia Lorca che unisce dipinti e disegni: il grido può venire su una ribalta o in uno studio solitario di pittore, le radici stanno per le strade del mondo di oggi. L'anacronismo delle bellezze antiche sta, invece, nel museo, e non grida perché non ha radici.

Dario Micacchi



Freaskantoni all'epoca dei vecchi Skiantos

Il disco La simpatica band bolognese torna con «Rantola ancora»

Gli Skiantos da grandi

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Hanno riunito la band perché, come diceva John Belushi nel film The Blues Brothers, vogliono compiere una nuova missione. Ma non per conto di dio.
Non avranno mai partecipato alla celebre trasmissione televisiva Saturday Night Live ma in quanto a demeritabilità indigena non sono secondi a nessuno.
Sì, sono proprio gli Skiantos, che tornano alla ribalta dopo aver movimentato la stagione del rock delle cantine, fatto molti mestieri, guadagnando pochissimo.
Tornano con un 45 giri — di imminente uscita sul mercato — dal titolo in stile, Rantola ancora, generosamente affettuamente dedicato al rock. Assieme al disco lanciano anche un nuovo slogan, un manifesto programmatico neofuturista: «Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti».
Perché ci riprovano a due anni di distanza dal 33 giri Ti spalo la crema? (grande successo balneare per loro stessa ammissione). Ci riproviamo, dice Freak (Roberto) Antoni, perché non abbiamo ancora fatto i soldi. In compenso, abbiamo dato buone idee a tutti, primo fra gli altri a Vasco Rossi. E se lui fosse un tipo sportivo ci dovrebbe restituire un sacco di miliardi.
Il rock è il loro stile di vita, la strada principale sulla quale hanno cominciato a rantolare. Man mano hanno costruito uno stile originale, uno stile d'élite in cui si è stemperata mano a mano l'ironia, il sarcasmo, lo sberleffo, la provocazione.
Epica rimane la rielaborazione della poetica pasoliniana (da Giovanni Pascoli) e soprattutto X agosto (tradotta in ics agosto) in cui spiccano i poverini, i poverini i rondonini. Tutti ricordano il 33 giri Kinotto (forse per contrastare lo strapotere americano della Coca e della Pepsi) e la mancata partecipazione al 33 festival di Sanremo con la canzone Fagioli che nel retro del 45 giri portava il manifesto adolescenziale Mi piacciono le sbarbine. Poi, un altro 33 giri, Fessissimo e tre anni di silenzio. Poi il 45 giri Dandy Bestia (Fabio Testoni) suonava con chi gli capitava, Freak Antoni inventava la contaminazione tra lirico e rock, si appresentava col Gronoposeo Varetto, partecipava a trasmissioni televisive in veste di improbabile (coltissimo) intervistato e Stefano Sbarbo (Stefano Cavedoni) faceva l'attore. L'incanto coi fratelli La Biode, nell'84, ha significato la possibilità di incidere l'ultimo 33 giri della loro caotica produzione, Ti spalo la crema.
Adesso gli Skiantos restano sospesi in aria. Si rivedono, hanno voglia di fare qualcosa assieme ma, dicono, il gruppo sopravvive sulle occasioni di lavoro che vengono offerte. Dall'84, dice ancora Freak Antoni, abbiamo fatto nuovi provini per almeno tre ellepi. Saremmo pronti anche a far concerti...
L'ironia resta anche in Rantola ancora, 45 giri di prima uscita, sebbene prevalgano tensioni poetiche e malinconia affettuosa per i suoni del rock. È un invito a rantolare ancora, dice Antoni, nonostante tutti gli stereotipi. Se uno si aspetta gli Skiantos scalcinati questa volta resterà stupito. Abbiamo fatto un rock molto professionale di Maurizio Bassi della casa discografica Ddd (l'etichetta di Eros Ramazzotti, Enzo Jannacci e Meccano). È il nostro omaggio al rock.
E questo che segue è il testo integrale del disco: «Cano rock squassato e riscaldato mi sono subito infilato nel girotondo sfrenato che fai tutte le ore, scuotimi stesera dimmi che mi ami fallo proprio ora e non forse domani e allora ti prego Rantola ancora se puoi, rantola ancora come sai, rantola ancora finché puoi. Questo rock con me funziona e mi fa entrare in coma, mi disturba e mi esca con la testa che rimbomba. Rock n'roll tremendo che mi strazina tutto il tempo, rock n'roll banale con il ritmo sempre uguale. Scuotimi di notte, turbami di giorno, fallo proprio adesso che poi domani torno, scuotimi ti prego voglio sentirmi estivo, sai che te lo chiedo per non essere passivo. Il retro del disco è invece un pezzo solo stumentale».
Sono ancora demenziali, riescono ancora a mescolare ironia, poesia surreale, paradossi e colpi di genio, riescono ancora a ricreare la «suggestione dell'assurdo, ma, compiuti i trent'anni da un po' e non essendo più studenti, si sono dati una lieve calata. Che siano diventati grandi? Andrea Guermanni

FGB
FONDAZIONE GIACOMO BRODOLINI

Giorgio Benvenuto, Franco Marini, Antonio Pizzinato presentano il **Quaderno della Fondazione Giacomo Brodolini: Sappi che oggi è la tua festa... Per la storia del 1° maggio**

a cura di Andrea Panonice
Venezia, Marsilio editori, 1986

Roma, 28 aprile 1986, ore 17 CNEL, Via di Villa Lubin, 2

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse